



**Papa Francesco  
nell'Esortazione apostolica  
"Gaudete et exsultate"  
torna ad invitare  
al silenzio, all'adorazione,  
all'ascolto della voce di Dio**

## Gaudete et exsultate

Esortazione apostolica sulla chiamata  
alla santità nel mondo contemporaneo

“Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. Non c'è santità senza preghiera”. Sono le parole di Papa Francesco che consegna alla Chiesa l'Esortazione apostolica “Gaudete et Exsultate”.

servizio nelle pp. 8 e 9

## GUERRA IN SIRIA

**Mons. Jeanbart (Aleppo):  
“non ci sarà pace fino a quando  
avremo potenze straniere  
sul suolo siriano”**

servizio a p. 4



**L'EUROPA INVECCHIA:  
LAVORO, SANITÀ  
E PENSIONI NON REGGONO.  
È POSSIBILE  
INVERTIRE LA ROTTA?**

servizio a p.6

**Nel primo  
anniversario  
della morte,  
ricordato  
l'Arcivescovo  
emerito  
Mons. Antonio  
Ciliberti**



**CELEBRAZIONI A CATANZARO,  
CORIGLIANO E SAN LORENZO DEL VALLO**

servizio a p. 12 e 13



## Che delusione!

La consultazione elettorale ci fa ripetere "la montagna ha partorito un topo".

Il gonfiore di idee avveniristiche ha determinato risvolti insufficienti e inefficienti: gli elettori hanno espresso un nulla di fatto, perché non hanno intravisto statuti, politici di alto spessore: la mediocrità ha dato risultati mediocri! Che delusione!

Gli eletti sono scesi nel campo di combattimento e non dell'azione! Combattono a difesa del proprio gonfalone che garrisce al vento senza opere scelte che garantiscono il bene comune.

C'è soltanto la supremazia del bene privato; c'è la corsa alla poltrona e la nazione vive messa in una sala d'attesa con un televisore della delusione.

Mentre a Roma si discute, Cartagine è distrutta!

Le macerie sono giovani avidi di lavoro: imprese i cui macchinari non rullano più; poveri tendono la mano inaridita per la troppa attesa.

Che delusione!

Il nuovo auspicato si è già ingolfato come lo struzzo che si inabbia per non vedere la delusione si tramuta in amarezza, l'amarezza in disperazione.

Politici, dimostrativi di essere gli uomini al servizio della speranza della Comunità nazionale!

Se non darete luce, saremo avvolti da un buio profondo che non ci permetterà di individuare l'identità di un popolo che nei tempi passati, guidati da persone ricche d'italianità, hanno saputo far rinascere il Sole della speranza.

Vorremo vedere, al più posto, questa nuova luce che rende felice il volto italiano.

**Raffaele Facciolo**

## L'agenda del Vescovo



APRILE 2018

30	Serra San Bruno, Amministra Sacramento della Confermazione
29	S. Andrea Apostolo, Amministra Sacramento della Confermazione
28	mattina udienze h. 18.00 Sellia Marina, Amministra Sacramento della Confermazione
27	Catanzaro, Mater Domini, Amministra Sacramento della Confermazione
26	Udienze
25	mattina pellegrinaggio diocesano al Santuario Mariano di Porto h. 18.00 Montepaone Lido, Amministra Sacramento della Confermazione
24	h. 17.30 Cresime Roccelletta h. 19.15 Squillace lido, presiede la S. Messa in occasione del 25 di sacerdozio di don Piero Puglisi
23	Montepaone Lido
22	h. 10.30 Satriano marina, Amministra Sacramento della Confermazione h. 12.15 Torre Ruggero S. Messa con giovani h. 18.15 Pilinga, Amministra Sacramento della Confermazione
21	Montepaone superiore Conclusione visita con S. MESSA Sersale, Amministra Sacramento della Confermazione
20	Guardavalle Marina, Amministra Sacramento della Confermazione
19	Montepaone
18	Visita Pastorale a Montepaone (incontro giovani)
17	mattina Partecipa al Convegno dell'Istituto Teologico Calabro pomeriggio Udienze



### ABBONAMENTO

CCP n. 10342889

intestato a "Comunità nuova"

€ 25,00 per l'Italia - € 40,00 per l'estero

**Direttore Responsabile:**

**Mons. Raffaele Facciolo**

**Redazione:**

Francesco Candia (Amministratore)

Giovanni Scarpino • Diego Menniti

Michele Fontana • Rita Doria

Marcello Lavecchia • Fabrizio Marano

Valeria Nisticò • Saverio Candelieri • Anna Rotundo

**Editore e Redazione**

**ARCIDIOCESI METROPOLITANA  
DI CATANZARO-SQUILLACE**

Via Arcivescovado, 13 88100 - Catanzaro

tel. 0961.721333

**e-mail:**

redazioneccn@diocesicatanzarosquillace.it  
giornaleccn@gmail.com

Iscritto al n. 2/1982 del Registro  
della Stampa del Tribunale  
di Catanzaro il 16 gennaio 1982.

**ISSN: 2039-5132**

www.diocesicatanzarosquillace.it

# "LA VITA È UN DIRITTO NON UN INTERRUETTORE SUL QUALE FARE 'CLIC' "

«Amo la vita. Tutto il mio tormento consiste nella paura di non poterne godere abbastanza a lungo e appieno».

Irène Némirovsky morì nel 1942 ad Auschwitz, dov'era stata deportata dai nazisti perché ebrea. Le sue parole ci sono arrivate grazie ai suoi diari, rimasti chiusi per lungo tempo in un baule. Andrebbero sfogliate e rilette, quelle pagine, specie da chi ritiene che la vita sia un banale diritto a cui, eventualmente, anche rinunciare senza troppe formalità. Più o meno quel che sta accadendo in Francia a Vincent Lambert, dalle parti dell'ospedale di Reims costretto a letto in un ospedale dal 2008, a seguito di un incidente d'auto. Da quel giorno Vincent è entrato ed uscito più volte dal coma: ha subito danni cerebrali irreversibili, ma respira in modo auto-

nomo, non è attaccato a nessuna macchina e risponde agli stimoli. Insomma, non vegeta: vive. Eppure la moglie, che da tempo non vive più al suo fianco ed ha addirittura lasciato la Francia, ha deciso che il marito deve morire. E così ha chiesto al Tribunale di ordinare che i medici smettano di nutrirlo e dissetarlo. Ed i medici avrebbero già obbedito se nel 2013 i genitori di Vincent non avessero ingaggiato una battaglia legale che, con vicende alterne, ha consentito loro di rinviare nel tempo l'ora della fine, senza riuscire tuttavia a scongiurarla dal momento che secondo le Corti l'ultima parola spetterebbe alla moglie ormai perduta, eppure arbitra di ogni scelta. Una situazione incredibile, resa ancor più assurda dai dinieghi opposti alla strutture sanitarie, anche di altri Paesi, che si erano offerte di curarlo. Adesso la



storia potrebbe conoscere il suo amaro finale, se gli ultimi ricorsi dovessero essere respinti e la decisione di sospendere alimentazione e idratazione diventare definitiva. Una condanna a morte che costituirà un triste precedente per centinaia di altri pazienti nelle medesime condizioni cliniche.

Stupisce, ma sempre meno, questa voglia di rifugiarsi nella morte, trasformata in semplice dato statistico quando non del tutto rimossa. Certo, anche la letteratura, la filosofia, la teologia e la medicina del passato erano scosse dal problema del male, ma ogni riflessione era inserita in una trama di valori orientati ad un fine, nell'ambito di un progetto più ampio. Ai giorni nostri, al contrario, il male non sconvolge più di tanto e per eliminare la sofferenza, anche quella propria di fronte al dolore altrui, si pensa subito all'eutanasia. È il riflesso di una società vittima di un depauperamento etico imbevuto di superficialità ed affetta da flessione dello spirito. Ma se si vuole coltivare la speranza umana e cristiana, la si deve seminare e ravvivare proprio in questo campo arido da far tornare ubertoso, trasformando la solitudine e la mancanza di senso dell'esistenza in solidarietà e – per i credenti – fede. Magari ricoprendo il senso del sacrificio e dell'altruismo, dunque della fratellanza, racchiuso in queste parole di don Primo Mazzolari: «Morire è una cosa tremenda, ma ancora sopportabile; è il far morire che è il colmo delle atrocità».

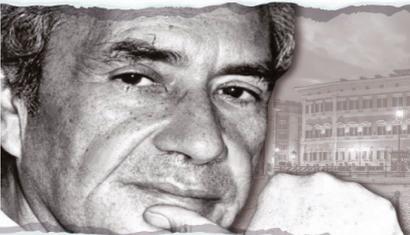
+ Vincenzo Bertolone


**ARCIDIOCESI METROPOLITANA  
DI CATANZARO - SQUILLACE**

---

**La questione morale  
in Aldo Moro ed Enrico Berlinguer:  
un dialogo interrotto**

**26 aprile 2018 - ore 17.30**  
**Auditorium Seminario S. Pio X - Catanzaro**




*Introduzione*  
**Don Davide Marino**  
 L'impegno dei cattolici italiani in politica:  
 dal secondo dopoguerra alle prospettive attuali.

*interverranno*  
**Mario Arcuri**  
 L'ispirazione cristiana nel pensiero politico di Aldo Moro.

**Sebastian Ciancio**  
 L'attualità del pensiero di Enrico Berlinguer

*Conclusioni*  
**On. Prof. Antonio Viscomi**

*Moderatore*  
**don Francesco Brancaccio**

Curia Diocesana di Catanzaro-Squillace  
 Via Arcivescovado, 13 - 88100 CATANZARO - Tel. 0961/721335  
 E-mail: info@diocesicatanzarosquillace.it

## GUERRA

## Siria: mons. Jeanbart (Aleppo) “non ci sarà pace fino a quando avremo potenze straniere sul suolo siriano”

“Stanno impedendo alla Siria di rinascere. Una cosa tremenda. Siamo addolorati e preoccupati. La popolazione soffre e non sa più cosa attendersi, vive sotto la costante paura di nuovi attacchi e di altre bombe. Quanto accade va oltre ogni ragione e sentimento umano”. Così mons. Jean-Clement Jeanbart, arcivescovo greco-cattolico di Aleppo, commenta al Sir la situazione in Siria, dopo l'attacco sferrato all'alba di sabato 14 aprile da Usa, Gran Bretagna e Francia. “La gente è sfiduciata – aggiunge l'arcivescovo – stanno impedendo alla Siria di rinascere

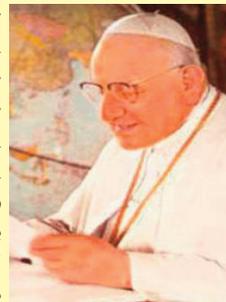


sulle sue macerie. Ogni volta che si accende una minima speranza di dialogo essa viene spenta da altre bombe. E questo è diabolico”. “I siriani vogliono la pace non la guerra – sottolinea mons. Jeanbart – ma finché nel nostro Paese avremo potenze straniere, che perseguono i loro interessi geopolitici personali, questa sarà impossibile da raggiungere. Tutto ciò che accade in Siria – denuncia il presule – proviene dall'estero e non dal nostro popolo. Sono ben pochi i siriani che vogliono la guerra, la stragrande maggioranza dei combattenti sono stranieri o fondamentalisti che credono che gli altri non abbiano

diritto a vivere. Queste potenze straniere vadano via dalla Siria e permettano ai siriani di dialogare tra loro. Sapranno uscire da questa tragica situazione” è l'appello di mons. Jeanbart che ringrazia “Papa Francesco per le sue parole di ieri al Regina Coeli con le quali ha invocato un'azione comune in favore della pace in Siria e in altre regioni del mondo ed esortato i responsabili politici, perché prevalgano la giustizia e la pace”. Dall'arcivescovo di Aleppo anche un ringraziamento al patriarca di Mosca Kirill che ha parlato della Siria “con Papa Francesco e tutti i Patriarchi ortodossi del Medio Oriente, con il patriarca ecumenico Bartolomeo, con Teodoro di Alessandria, con Giovanni di Antiochia e Teofilo di Gerusalemme. Confortano – afferma mons. Jeanbart – le parole di Kirill per il quale i cristiani non possono restare distanti da tutto ciò che sta accadendo oggi in Siria. Tutta la cristianità prega per la pace: è una grande testimonianza che speriamo il mondo sappia recepire”. Nella giornata di sabato il patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente per i greco-ortodossi, Giovanni X, quello siro-ortodosso Ignatius Aphrem II e il greco-cattolico, Joseph Absi, hanno diffuso una dichiarazione in cui condannano la “brutale aggressione di Usa, Gb e Francia contro la Siria. Si tratta di una chiara violazione della legge internazionale e della carta delle Nazioni Unite. Questa ingiusta aggressione incoraggia – si legge nella dichiarazione – le organizzazioni terroristiche”. I tre leader religiosi esortano “le chiese dei Paesi che hanno partecipato all'aggressione a condannarla e a fare appello ai loro Governi perché si impegnino a protezione della pace internazionale”. *sir*

## “Pacem in Terris”: 55 anni fa l'Enciclica di Giovanni XXIII sulla pace

L'11 aprile, Giovedì santo del 1963, Papa Roncalli pubblicava la sua ottava Enciclica intitolata “Pacem in terris” aperta alle aspirazioni del mondo contemporaneo decifrate dal Pontefice attraverso i “segni dei tempi”. Sarebbe stata l'ultima di Giovanni XXIII, già allora gravemente malato.



### Testamento spirituale per tutti gli uomini di buona volontà

In molti la considerano una sorta di testamento spirituale lasciato alla Chiesa e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà a cui, per la prima volta una Enciclica si rivolgeva, credenti e non credenti, “perché la Chiesa deve guardare ad un mondo senza confini, tanto meno diviso da muri o cortine, e non appartiene né all'Occidente né all'Oriente”.

### Pace fondata su verità, giustizia, carità e libertà

Incentrata sul tema della non belligeranza e dell'edificazione di percorsi di pace - anelito profondo degli esseri umani - l'Enciclica vede la luce in un periodo di tensioni e guerra fredda. Il Papa parla ad un mondo diviso tra i due blocchi e in guerra in Vietnam, in Africa, in America latina, con la minaccia incombente del riarmo nucleare. Il messaggio è forte: “la pace rimane solo suono di parole, se non è fondata su quell'ordine che il presente documento ha tracciato con fiduciosa speranza: ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà”.

### Orientare il cammino dell'uomo

Quattro i punti cardine per orientare l'umanità sul cammino della pace: la centralità della persona, inviolabile nei suoi diritti, ma titolare anche di doveri; il bene comune da perseguire e realizzare ovunque; il fondamento morale della comunità politica; la forza della ragione e il faro illuminante della fede fino ai “Richiami pastorali” conclusivi, impronta personale di san Giovanni XXIII, con i riferimenti alla partecipazione attiva alla vita pubblica e all'attuazione del bene comune. (vaticanews)

Gabriella Ceraso

# IL PAPA ALLE CARITAS DIOCESANE: SEMPRE PIÙ VICINI AGLI ULTIMI

In occasione del Convegno delle Caritas diocesane, Francesco invia un messaggio in cui auspica una vicinanza sempre maggiore ai poveri. Mattarella: costruire un umanesimo che superi le spinte individualiste

**O**ccorre promuovere “una dedizione sempre più piena alla causa degli ultimi e dei poveri, giungendo fino alle periferie umane ed esistenziali dell’odierna società, per essere autentici apostoli della carità”. È l’invito di Papa Francesco in occasione del 40.mo Convegno nazionale delle Caritas diocesane che si è aperto ieri pomeriggio ad Abano Terme (Padova). L’evento, che ospiterà fino al 19 aprile oltre 600 direttori ed operatori di 220 Caritas diocesane, si svolge sul tema “Giovane è... una comunità che condivide”.

Nella Chiesa italiana frutti di autentica carità e misericordia

Nel telegramma a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, il Papa ricorda mons. Giovanni Nervo, primo presidente della Caritas italiana, e mons. Giuseppe Pasini, direttore per un decennio: “Con il loro pensiero e la loro preziosa testimonianza di vita - afferma - hanno arricchito la Chiesa italiana di una eredità che continua a produrre frutti di autentica carità e misericordia”.

## I giovani al centro del Convegno delle Caritas diocesane

Nella Messa per la Giornata mondiale dei poveri, celebrata il 19 novembre 2017, il Papa aveva pronunciato queste parole: “Nei poveri, si manifesta la presenza di Gesù, che da ricco si è fatto povero (cfr 2 Cor 8,9). Per questo in loro, nella loro debolezza, c’è una “forza salvifica”. E se agli occhi del mondo hanno poco valore, sono loro che ci aprono la via al cielo, sono il nostro “passaporto per il paradiso”. Per noi è dovere evangelico prenderci cura di loro, che sono la nostra vera ricchezza, e farlo non solo dando pane, ma anche spezzando con loro il pane della Parola, di cui essi sono i più naturali destinatari. Amare il povero significa lottare contro tutte le povertà, spirituali e materiali”.

## Mattarella: la solidarietà vinca egoismi e paure

La Caritas ha ricevuto anche un messaggio dal presidente Sergio Mattarella: “La nostra comunità nazionale - scrive il capo di stato - ha apprezzato negli anni il



lavoro tenace delle Caritas diocesane, la fedeltà quotidiana alle persone, l’impegno sincero ad includere, ad emancipare dal bisogno, a rispettare la dignità e la libertà di ciascuno. Le stesse istituzioni, che hanno il compito di garantire l’universalità dei diritti sociali, traggono sostegno da quanto si muove con autonomia nella società, favorendo una crescita di consapevolezza, di cultura, di partecipazione e protagonismo dei cittadini. Il quarantesimo convegno nazionale è occasione propizia per esprimere il mio augurio a tutti i partecipanti e ai tanti che nelle diverse realtà territoriali prestano il loro prezioso servizio volontario per la crescita delle nostre comunità, a partire dal sostegno di chi ha maggiore bisogno. Costruire insieme un umanesimo condiviso richiede dialogo e apertura, amicizia e impegno, solidarietà e progettualità, capacità di affrontare il tempo nuovo con visione e ideali, superando sterili spinte all’individualismo che rischiano di alimentare egoismi, paura, sfiducia”.

## Montenegro: i poveri hanno bisogno di amicizia

Apprendo il convegno, il cardinale Francesco Montenegro, presidente della Caritas Italiana, ha detto che i poveri non hanno bisogno solo di servizi ma anche di amicizia: “Dobbiamo imparare a stare accanto a loro e costruire comunità frizzanti, aperte e non chiuse come ripostigli”. (vaticanews.it)



## Lasciarsi sorprendere dallo Spirito

Il Convegno si colloca nella prospettiva degli Orientamenti Pastorali della Conferenza Episcopale Italiana: “Educare alla vita buona del Vangelo” e anche del Sinodo dei vescovi di ottobre incentrato sul tema: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. “La giovinezza - afferma don Soddu - è la perenne attenzione dello Spirito Santo nella Chiesa. Bisogna lasciarsi sorprendere, mettendo il cuore nelle mani dei ragazzi”. “Le Caritas devono rendere viva questa azione dello Spirito soprattutto nei confronti degli esclusi. Lo ha richiamato anche lo stesso Papa Francesco nell’esortazione Gaudete et Exsultate”.

## L'EUROPA INVECCHIA: LAVORO, SANITÀ E PENSIONI NON REGGONO. È POSSIBILE INVERTIRE LA ROTTA?

“La popolazione dell’Unione europea crescerà lentamente e continuerà a invecchiare in modo significativo” sulla base delle tendenze in corso “e rappresenterà una proporzione sempre minore della popolazione mondiale”. Questa la sintesi dello studio “Prospettive demografiche dell’Ue”, il primo di una serie di studi in uscita quest’anno, condotti dal Centro di ricerca del Parlamento europeo (Eprs) in collaborazione con Globalstat e l’Istituto universitario europeo (Eui) per “evidenziare e indagare le tendenze demografiche nell’Unione e le loro ricadute”.

**Più “piccoli” nel mondo.** Tra il 1960 e il 2017 la popolazione dell’Ue (prendendo come riferimento gli odierni 28 Paesi) è cresciuta da 406,7 milioni a 511,8 milioni di abitanti. Nel ’61 però erano nati 7,6 milioni di bambini ed erano morte 4,1 milioni di persone mentre nel 2017 le nascite sono state 5,1 milioni e le morti 5,1 milioni e poco più.

Il processo di crescita demografica è quindi rallentato (addirittura negativo nel 2017) e, se non cambiasse nulla, le proiezioni indicano che nel 2050 saremo 528,5 milioni mentre entro il 2080 la crescita avrà invertito segno e saremo 518,8 milioni.

Questo dato, posto sul grafico della crescita demografica a livello mondiale, significa che se nel 1960 gli abitanti dell’Ue rappresentavano il 13,5% della popolazione del mondo, nel 2015 erano solo il 6,9% e nel 2055, salvo sorprese, rappresenteranno il 4,9% dei 10 miliardi di persone che abiteranno sulla Terra.

**Sempre più vecchi.** Il secondo dato su cui c’è da riflettere è l’invecchiamento: tra il 2001 e il 2016 l’età media nell’Ue si è alzata di 15 anni: era 38,3 anni ed è diventata 42,6. Nel 2004 il numero di over65 ha uguagliato quella dei minori di 14 anni. Nel 2016 gli over 60 erano il 25,3% della popolazione; gli ottantenni erano il 5,4%, ma saranno l’11,4% nel 2050 mentre continuerà il percorso di “contrazione” della popolazione 15-64, quella in età lavorativa. Nel 2080 cinque

persone saranno in età lavorativa ogni quattro anziani o bambini, cioè le due fasce “dipendenti”, con tutto quello che ciò comporta sul piano economico, del mercato del lavoro, della sanità e dei sistemi pensionistici. Ci sono naturalmente differenze tra i vari Paesi europei ma la tendenza di fondo è unica. Oggi l’Irlanda ha l’età media più bassa (36,6 anni), la Germania la più alta (45,8 anni). L’Italia sarà la prima, nel 2029, ad avere l’asticella dell’età media della sua popolazione sul 50.

**Modifica dei trend.** Tre sono i fattori che potrebbero generare una modifica di questi trend: cambiamenti dell’aspettativa di vita, modifiche ai tassi di fecon-

domiche alla luce di due fattori: il tasso di disoccupazione tra i rifugiati e gli immigrati sono più alti della media e le qualifiche e competenze spesso inadeguate per le richieste di un mercato del lavoro sempre più altamente qualificato.

**Un messaggio chiaro.** Il messaggio che i ricercatori inviano ai politici quindi è cristallino: “Le politiche per mutare le tendenze demografiche sono limitate e, seppure efficaci, ci mettono del tempo per segnare un cambiamento”. Quindi nel breve e medio periodo l’unica cosa da fare è “adattare e preparare la transizione verso un’Ue più vecchia”.

**Rivoluzionare la sanità.** Una, se non “la” questione cruciale in questo panorama, è quella di adeguare i servizi sanitari, su cui si ferma anche lo studio Ue. La popolazione che invecchia significa “aumento di malattie croniche e multi-patologie” e relativa “crescita della domanda di assistenza sanitaria”; implica perciò necessità di numero adeguato di personale medico e comporta il rischio di ineguaglianze di accesso all’assistenza sanitaria.

Un dato di riferimento è che il 7,2% del Pil dei governi dei 28 nel 2015 è andato a coprire i costi della sanità.

Le indicazioni che dà il documento – muovendo dal fatto che l’Ue ha solo una “competenza di sostegno sul capitolo della salute” e non può elaborare politiche vincolanti per gli Stati membri – si muovono in tre direzioni: incoraggiamento a pensare a una rivoluzione dei sistemi sanitari per renderli “adeguati alle necessità e resilienti”; lavorare sulla prevenzione delle malattie con progetti e campagne sugli stili di vita sani per consentire al maggior numero di persone un “invecchiamento sano”; puntare però anche agli adolescenti contrastando comportamenti sbagliati che “degenerano in patologie croniche nell’età adulta”, prima fra tutte l’obesità infantile che ad oggi “rappresenta un grosso problema di sanità pubblica nell’Ue”.(sir)

Sarah Numico



dità e movimento delle persone (libera circolazione e migrazione). L’attesa di vita per le donne è passata da 72,4 anni nel 1960-65 agli 82,7 anni attuali mentre per gli uomini dai 67 ai 77.

L’allungamento della vita però non significa necessariamente prolungamento della “fase sana della vita”.

Quanto al tasso di fecondità medio nell’Ue, nel 2015 è stato di 1,58 (con Francia, Irlanda, Svezia e Regno Unito sopra l’1,8 e Polonia, Spagna, Italia, Grecia pochissimo sopra l’1,3). Infine l’afflusso di immigrati nel biennio 2014-2016 è stato di 2 milioni di immigrati “regolari” e 1,5 di immigrati “illegali”. Questo flusso di persone “può essere un aiuto nel mitigare gli effetti dell’invecchiamento della popolazione”, ma non fino al punto di “compensare”. Il dato immigrazione non risponderrebbe nemmeno alle sfide eco-

## LA FORZA DEGLI UOMINI: L'ESEMPIO DI PAPA FRANCESCO. È LA POLITICA CHE SALVA L'UMANITÀ O L'UMANITÀ CHE CAMBIA LA POLITICA?

Intendo per umanità il comportamento di quegli uomini che sono capaci di uscire dal proprio ego e che hanno il coraggio di uscire a testa alta quando viene messa in discussione la pluralità umana.

Hitler si aspettava di venire rapidamente a patti con la Gran Bretagna e di avere via libera per il dominio in Europa. Churchill, invece, nel giugno del 1940, dichiarò al Parlamento inglese che il suo Paese non avrebbe capitolato di fronte all'arroganza tedesca e invitò la nazione a resistere ai bombardamenti della Luftwaffe.

Nacque così la vittoria della Royal Air Force sui cieli di Inghilterra, che fu la premessa della creazione di una coalizione di alleati (Russia, Stati Uniti, Inghilterra) contro la Germania.

Altre volte, quando tutto è andato storto al tempo dei campi e delle leggi razziali, sono stati i singoli esseri umani a diventare supplenti alla degenerazione della politica, cercando di costituire un argine nei confronti del male.

È così successo che, in quel vuoto terribile, sono stati gli uomini "Giusti" che hanno ricostruito, mattone dopo mattone, quell'idea di umanità che gli ideologi dei genocidi avevano cercato di distruggere. Senza di loro non conosceremmo l'Europa di pace che abbiamo conosciuto fino ad oggi dopo la fine dei totalitarismi.

La politica è potuta ripartire perché uomini come Dimitar Peshev, Raoul Wallenberg, il console cinese Ho Feng Shan avevano salvato migliaia di ebrei durante il nazismo, e altri, come Andrej Sacharov, Aleksandr Solzenicyn, Vaclav Havel, non si erano arresi ai gulag e alle menzogne del totalitarismo e avevano cercato di preservare il valore della dignità umana.



Di fronte alla confusione che si respira nel mondo di oggi, con il ritorno dei nazionalismi, la ripresa della corsa agli armamenti, la paura dell'altro che si manifesta nel rigetto dei migranti, quella voglia terribile di dire che il mondo si aggrava soltanto chiudendosi nel proprio ego, nella propria nazione, nella propria regione, mettendosi gli uni contro gli altri, c'è invece qualche cosa che ci può salvare: è la fiducia negli esseri umani.

Può sembrare un paradosso pensare che gli uomini possono fare la differenza, quando invece vediamo che la politica è in mano a leader di bassa levatura e che sono pochissime le élite politiche in grado di farci pensare ad una rigenerazione morale; o quando ci accorgiamo che troppo spesso la gente si chiude nel proprio egoismo e preferisce rassegnarsi agli eventi, come se non ci fosse nulla da fare.

Invece ci vorrebbe molto poco per impedire che il mondo prenda una cattiva direzione.

Siamo troppo spesso abituati a pensare che esista un determinismo nella storia, che i singoli con le loro scelte contano

poco, che la nostra vita quotidiana non abbia nulla a che fare con la storia del mondo.

Di tutt'altro avviso erano Hannah Arendt e Vaclav Havel, che sostenevano che le azioni degli esseri umani sono gli unici miracoli possibili su questa terra, che possono mettere in moto delle forze insperate.

L'azione di un uomo singolo ha lo stesso effetto della natalità. Ogni volta può introdurre qualche cosa di nuovo su questa terra. La scelta coraggiosa di un individuo può determinare un nuovo inizio.

Non esiste un attimo della nostra esistenza in cui non si possa ricominciare.

Qualche giorno fa ho avuto il privilegio di incontrare Papa Francesco.

Mi ha sorpreso per due cose fondamentali. Non aveva nulla del portatore di una verità assoluta, anche se lo si definisce come il vicario di Dio. Era invece un uomo che con i suoi gesti ama mostrarsi del tutto simile a noi. Ma ancora più sorprendente era il suo ottimismo. Credendo fermamente nell'essere umano, trasmetteva un grande ottimismo per le potenzialità di tutti gli individui.

Nulla è impossibile, se si ha il coraggio di credere in un futuro di pace, di condivisione e di dialogo con tutti gli esseri umani.

Come spiegava Spinoza, la forza dell'esempio e dell'emulazione può cambiare le carte in tavola e diventare una grande forza di attrazione.

I Giusti che abbiamo ricordato ci insegnano ad avere coraggio.

**Gabriele Nissim**  
Presidente di Gariwo



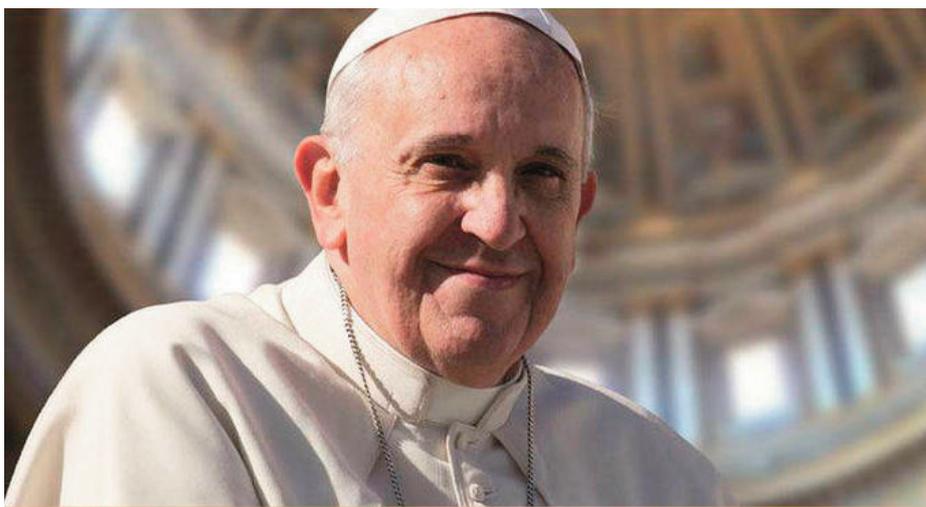
# GAUDETE ET EXSULTATE

## PAPA FRANCESCO: «BEATITUDINI, VIA PER LA SANTITÀ»

**S**i diventa santi vivendo le Beatitudini, la strada maestra perché “controcorrente” rispetto alla direzione del mondo. Si diventa santi tutti, perché la Chiesa ha sempre insegnato che è una chiamata universale e possibile a chiunque, lo dimostrano i molti santi “della porta accanto”. La vita della santità è poi strettamente connessa alla vita della misericordia, “la chiave del cielo”. Dunque, santo è chi sa commuoversi e muoversi per aiutare i miseri e sanare le miserie. Chi rifugge dalle “elucubrazioni” di vecchie eresie sempre attuali e chi, oltre al resto, in un mondo “accelerato” e aggressivo “è capace di vivere con gioia e senso dell’umorismo”.

### Non un “trattato” ma un invito

È proprio lo spirito della gioia che Papa Francesco sceglie di mettere in apertura della sua ultima Esortazione apostolica. Il titolo “Gaudete et exsultate”, “Rallegratevi ed esultate”, ripete le parole che Gesù rivolge “a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua”. Nei cinque capitoli e le 44 pagine del documento, il Papa segue il filo del suo magistero più sentito, la Chiesa prossima alla “carne di Cristo sofferente”. I 177 paragrafi non sono, avverte subito, “un trattato sulla santità con tante definizioni e distinzioni”, ma un modo per “far risuonare ancora una



## Gaudete et exsultate

Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo

volta la chiamata alla santità”, indicando “i suoi rischi, le sue sfide, le sue opportunità” (n. 2).

### La classe media della santità

Prima di mostrare cosa fare per diventare santi, Francesco si sofferma nel primo capitolo sulla “chiamata alla santità” e rassicura: c’è una via di perfezione per ognuno e non ha senso scoraggiarsi contemplando “modelli di

santità che appaiono irraggiungibili” o cercando “di imitare qualcosa che non è stato pensato” per noi (n. 11). “I santi che sono già al cospetto di Dio” ci “incoraggiano e ci accompagnano” (n. 4), afferma il Papa. Ma, aggiunge, la santità cui Dio chiama a crescere è quella dei “piccoli gesti” (n. 16) quotidiani, tante volte testimoniati “da quelli che vivono vicino a noi”, la “classe media della santità” (n. 7).

### La ragione come dio

Nel secondo capitolo, il Papa stigmatizza quelli che definisce “due sottili nemici della santità”, già più volte oggetto di riflessione tra l’altro nelle Messe a Santa Marta, nell’Evangelii gaudium come pure nel recente documento della Dottrina della Fede Placuit Deo. Si tratta dello “gnosticismo” e del “pelagianesimo”, derivate della fede cristiana vecchie di secoli eppure, sostiene, di “allarmante attualità” (n. 35). Lo gnosticismo, osserva, è un’autocelebrazione di “una mente senza Dio e senza carne”. Si tratta, per il Papa, di una “vanitosa superficialità, una “logica fredda” che pretende di “addomesticare il mistero di Dio e della sua grazia” e così facendo arriva a preferire, come



disse in una Messa a S.Marta, “un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo” (nn. 37-39).

### Adoratori della volontà

Il neo-pelagianesimo è, secondo Francesco, un altro errore generato dallo gnosticismo. A essere oggetto di adorazione qui non è più la mente umana ma lo “sforzo personale”, una “volontà senza umiltà” che si sente superiore agli altri perché osserva “determinate norme” o è fedele “a un certo stile cattolico” (n. 49). “L’ossessione per la legge” o “l’ostentazione della cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa” sono per il Papa, fra gli altri, alcuni tratti tipici dei cristiani tentati da questa eresia di ritorno (n. 57). Francesco ricorda invece che è sempre la grazia divina a superare “le capacità dell’intelligenza e le forze della volontà dell’uomo” (n. 54). Talvolta, constata, “complichiamo il Vangelo e diventiamo schiavi di uno schema”. (n. 59)

### Otto strade di santità

Al di là di tutte “le teorie su cosa sia la santità”, ci sono le Beatitudini. Francesco le pone al centro del terzo capitolo, affermando che con questo discorso Gesù “ha spiegato con tutta semplicità che cos’è essere santi” (n. 63). Il Papa le passa in rassegna una alla volta. Dalla povertà di cuore, che vuol dire anche austerità di vita (n. 70), al “reagire con umile mitezza” in un mondo “dove si litiga ovunque (n. 74). Dal “coraggio” di lasciarsi “trafiggere” dal dolore altrui e averne “compassione” – mentre il “mondano ignora e guarda dall’altra parte” (nn. 75-76) – al “cercare con fame e sete la giustizia”, mentre le “combriccole della corruzione” si spartiscono la “torta della vita” (nn. 78-79). Dal “guardare e agire con misericordia”, che vuol dire aiutare gli altri” e “anche perdonare” (nn. 81-82), al “mantenere un cuore pulito da tutto ciò che sporca l’amore” verso Dio e il prossimo (n. 86). E infine, dal “seminare pace” e “amicizia sociale” con “serenità, creatività, sensibilità e destrezza” – consapevoli della difficoltà di gettare ponti tra persone diverse (nn. 88.-89) – all’acceptare anche le persecuzioni, perché oggi la coerenza alle Beatitudini “può essere cosa malvista, sospetta, ridicolizzata” e tuttavia non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto attorno a noi sia favore-



vole” (n. 91).

### La grande regola di comportamento

Una di queste Beatitudini, “Beati i misericordiosi”, contiene per Francesco “la grande regola di comportamento” dei cristiani, quella descritta da Matteo nel capitolo 25 del “Giudizio finale”. Questa pagina, ribadisce, dimostra che “essere santi non significa (...) lustrarsi gli occhi in una presunta estasi” (n. 96), ma vivere Dio attraverso l’amore agli ultimi. Purtroppo, osserva, ci sono ideologie che “mutilano il Vangelo”. Da un parte i cristiani senza rapporto con Dio, “che trasformano il cristianesimo in una sorta di ONG” (n. 100). Dall’altra quelli che “diffidano dell’impegno sociale degli altri”, come fosse superficiale, secolarizzato, “comunista o populista”, o lo “relativizzano” in nome di un’etica. Qui il Papa riafferma per ogni categoria umana di deboli o indifesi la “difesa deve essere ferma e appassionata” (n. 101). Pure l’accoglienza dei migranti – che alcuni cattolici, osserva, vorrebbero meno importante della bioetica – è un dovere di ogni cristiano, perché in ogni forestiero c’è Cristo, e “non si tratta – afferma reciso – dell’invenzione di un Papa o di un delirio passeggero” (n. 103).

### Dotazioni di santità

Rimarcato dunque che il “godersi la vita”, come invita a fare il “consumismo edonista”, è all’opposto dal desiderare di dare gloria a Dio, che chiede di “spendersi” nelle opere di misericordia (nn. 107-108), Francesco passa in rassegna nel quarto capitolo le caratte-

ristiche “indispensabili” per comprendere lo stile di vita della santità: “sopportazione, pazienza e mitezza”, “gioia e senso dell’umorismo”, “audacia e fervore”, la strada della santità come cammino vissuto “in comunità” e “in preghiera costante”, che arriva alla “contemplazione”, non intesa come “un’evasione” dal mondo (nn. 110-152).

### Lotta vigile e intelligente

E poiché, prosegue, la vita cristiana è una lotta “permanente” contro la “mentalità mondana” che “ci intontisce e ci rende mediocri” (n. 159), il Papa conclude nel quinto capitolo invitando al “combattimento” contro il “Maligno” che, scrive, non è “un mito” ma “un essere personale che ci tormenta” (nn. 160-161). Le sue insidie, indica, vanno osteggiate con la “vigilanza”, utilizzando le “potenti armi” della preghiera, dei Sacramenti e con una vita intessuta di opere di carità (n. 162). Importante, continua, è pure il “discernimento”, particolarmente in un’epoca “che offre enormi possibilità di azione e distrazione” – dai viaggi, al tempo libero, all’uso smodato della tecnologia – “che non lasciano spazi vuoti in cui risuoni la voce di Dio” (n. 29). Francesco chiede cure specie per i giovani, spesso “esposti – dice – a uno zapping costante” in mondi virtuali lontani dalla realtà (n. 167). “Non si fa discernimento per scoprire cos’altro possiamo ricavare da questa vita, ma per riconoscere come possiamo compiere meglio la missione che ci è stata affidata nel Battesimo”. (n.174)

Alessandro De Carolis

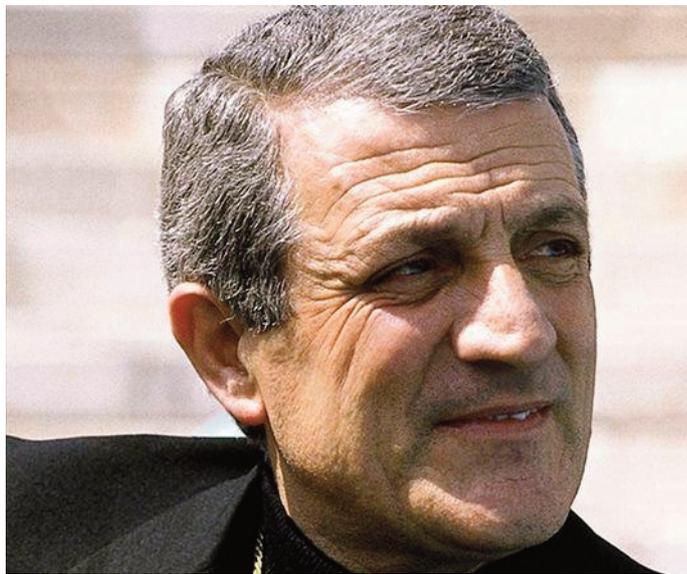
## PAPA FRANCESCO E DON TONINO BELLO: DUE SENTIERI CHE SI INCROCIANO

**P**apa Francesco e don Tonino Bello: oggi avrebbero quasi la stessa età. Il 20 aprile, a 25 anni dalla morte del "servo di Dio", i loro sentieri si incroceranno: per la prima volta, nelle sue visite pastorali in Italia, Francesco renderà omaggio a un vescovo, sostando in preghiera sulla sua tomba che è quotidianamente meta di pellegrinaggio da ogni parte d'Italia e del mondo. Per la gente di Alessano, il paese natale che conserva le sue radici e dove ha voluto essere sepolto, questo incontro viene percepito come assolutamente naturale: "Se don Tonino fosse diventato Papa, oggi sarebbe Papa Francesco", azzarda addirittura con un sorriso don Gigi Ciardo, parroco della Collegiata "SS. Salvatore", la chiesa madre di Alessano, di fronte alla casa natale di don Tonino. All'indomani della sua scomparsa quella casa è diventata una Fondazione che porta il suo nome, per volontà di don Tonino e grazie all'impegno della sua famiglia e del presidente della Fondazione don Tonino Bello, Giancarlo Piccini, cresciuto con don Tonino di cui prima è stato allievo al liceo e poi ha sperimentato l'amicizia e la paternità spirituale anche negli anni dell'episcopato a Molfetta, che hanno conciso con i suoi anni di studio a medicina.

Sentieri scomodi. Oggi Giancarlo è uno stimato cardiologo, ma la sua agenda fitta di impegni non gli impedisce di portare avanti con lo stesso fervore la sua opera di trasmissione della memoria. "Don Tonino non è stato un profeta di sventura", ci tiene subito a precisare: "Ci diceva che dal cielo non ci arriva nulla: anche la speranza la dobbiamo organizzare". La dimensione orizzontale della fede, per il prete salentino, "incrocia sentieri scomodi, ma che vanno percorsi rispondendo in primo luogo alla domanda su cosa stia succedendo nel mondo". Ironia, autoironia e sano distacco dalle cose: sono tre tratti per Piccini essenziali nel profilo di don Tonino, uomo appassionato della vita che viveva le cose con passione: "L'ho visto anche piangere, come quando ha visto scorrere al telegiornale le immagini della guerra in Iraq. Diceva che in ogni guerra c'è sempre una grande bugia, e più una guerra vuole dimostrare il contrario

più la bugia è grossa. Il divario tra il Nord e il Sud del mondo, che lui denunciava, era il primo pezzo della guerra mondiale a pezzi di cui parla oggi Papa Francesco".

Il viaggio a Sarajevo, con la marcia pacifica di protesta contro la guerra pochi mesi prima di morire, era mosso da un'urgenza interiore. "Devo andare, mi devo spendere fino all'ultimo giorno per tutti, devo andare lì per mostrare che la violenza non porta da nessuna parte", le parole di don Tonino, che al ritorno scrive sul suo diario, in un passo pubblicato – come altri inediti – sull'ultimo libro di



Giancarlo Piccini, "Don Tonino sentiero di Dio": "Rimango solo e sento una gran voglia di piangere. Il seme della nonviolenza attecchirà se i poveri lo vorranno".

Porte aperte. Gli ultimi passavano da casa sua, "condividendo con il povero anche la povertà", racconta Giancarlo a proposito della decisione – anche questa profetica rispetto al pontificato di Francesco – di aprire le porte della sua casa alle vittime della "cultura dello scarto".

"Mi ricordo quando andavo a trovarlo e lui mi invitava a cena. Apparecchiava per bene la tavola, apriva gli sportelli della dispensa e si accorgeva che erano vuoti: non c'era più niente... così il più delle volte uscivamo a prenderci una pizza".

"Ci voleva liberare delle tre p: potere, profitto e prestigio", dice il presidente della Fondazione, facendo emergere il ritratto di don Tonino educatore dei giovani, all'insegna della libertà dal fascino perverso del denaro.

Un'ala di riserva. "Quando è morto, ci ha lasciato un cumulo di debiti", sorride il fratello Trifone riportando alla memoria l'immagine del tragitto che Tonino faceva dalla casa materna alla chiesa, durante il quale, spesso insieme alla mamma, "dilatava il patrimonio", scherza a proposito dei gesti di aiuto verso chi si rivolgeva a lui nel momento del bisogno. Anche l'altro fratello, Marcello, traccia un ritratto assolutamente privo di retorica: "Non è stato niente di speciale durante i primi anni di vita: ha giocato con noi a sassate, a spade di

legno, a pallone...Poi è entrato in seminario, più come ripiego per una madre vedova con tre figli maschi e senza lavoro che voleva farlo continuare a studiare, perché prometteva bene". Dopo 5 anni ad Ugento, don Tonino è andato a Molfetta per gli studi liceali ma "l'esplosione è avvenuta pienamente a Bologna", all'Onarmo (Opera nazionale assistenza religiosa e morale degli operai) con il cardinal Lercaro: "In quel periodo ha dato tanto di sé e c'era già in lui quello che sarebbe stato di lì a poco, da vescovo". Stefano è il nipote di don Tonino e ricorda uno zio

che lo consolava quando da bambino aveva una giornata storta e lo aiutava nelle versioni di latino, così prendeva bei voti il giorno dopo. "Mi ha insegnato a guidare e a nuotare nel mare di Leuca, mi teneva sulle spalle. Poi ho dovuto studiare il suo pensiero, è morto quando avevo 20 anni: ho dovuto vivere negli anni successivi al don Tonino vescovo, che ha aperto le porte del vescovato grazie alla sua Chiesa col grembiule e mi ha insegnato che la convivialità delle differenze non è un'astrazione teorica, ma qualcosa da vivere, da osare insieme, abbracciandosi insieme". Come fanno i due angeli con una sola ala nel bassorilievo della chiesa madre di Alessano, da cui don Tonino ha tratto ispirazione per la sua celebre composizione "un'ala di riserva":

"Gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati".

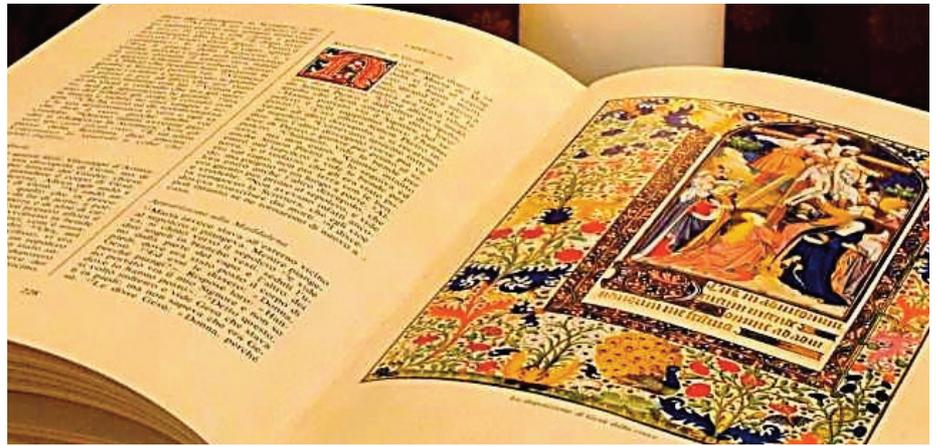
## LA MENTE TRADISCE, LA PAROLA NO!

L'uomo di oggi si convince spesso volte che il messaggio cristiano sia soltanto un fondamento più virtuale che reale. Difficile trovare in esso le spinte e le soluzioni giuste per superare criticità e preoccupazioni, ormai all'ordine del giorno con frequenze inimmaginabili. Si fa fatica così ad indicare il vangelo come bussola permanente per qualunque persona, al di là del suo ruolo nel sistema sociale in cui vive.

Un cambio di direzione questo che non ha alcuna giustificazione, ma che risente dell'intimo principio umano pronto a separare la praticità quotidiana dalla spiritualità dell'uomo e dalla saggezza divina che anticipano ogni tipo di materialità terrena. L'amore e la verità, base ontologica di ogni pagina scritta sulla missione di Cristo, sono invece l'essenza di ogni cosa con cui misurarsi, permettendo al credente di affrontare la quotidianità senza mai fuggire da un qualsiasi contesto.

Fidarsi unicamente della propria mente può di conseguenza condurre ad uno "scontro" con gli elementi di soprannaturalità che hanno attraversato la vita Gesù fin dalla nascita; dai suoi miracoli; dalle sue sapienti orazioni; dalla sua resurrezione, passando dalla croce. È qui la grande sfida attuale spirituale, politica, sociale, professionale, imprenditoriale, familiare, religiosa, ecc.

È da questa rivoluzione impellente che si promuove la vita verso Dio e non verso sé stessi! Fidarsi del Signore non è altro che rendere compatibile con il bene generale, ormai seriamente compromesso, l'u-



niversalità dell'esistenza naturale di quel tutto affidatoci dal cielo. Confidare all'opposto solo nella propria mente consegna al tempo, prossimo o lontano che sia, le ferite personali e collettive che alterano il corso di redenzione della storia.

La mente tradisce, la Parola no! C'è a questo punto da osservare che oltre a chi esce dalla verità di Cristo c'è, come l'apostolo Pietro, chi fa fatica ad entrarvi nonostante i buoni propositi, perché sovrastato dai propri infiniti pensieri. Sarà lo Spirito Santo a rendere capace una mente, pur se piccola, ad accogliere la grandezza del mistero divino.

La difficoltà di Pietro è la rappresentazione attuale della nostra umanità. Non basta voler entrare nel mistero del Signore, bisogna aprirsi concretamente alla verità della sua Parola. Per farlo è necessario con umiltà chiedere che lo Spirito Santo venga in soccorso di ognuno, per allargare quei limiti della mente che spesso e volentieri sono stati innalzati a nuovo "vitello d'oro". In proposito l'invito da una omelia nei giorni della Pasqua del Signore:

"Dobbiamo chiedere allo Spirito Santo, attraverso una preghiera santa e convinta, che spacchi la nostra mente e ci dia un poco del suo Spirito, rendendoci capaci di

fare buone cose. Se lo Spirito non viene diventa faticoso agire secondo la Parola; ci si può muovere solo dalla propria mente, non oltre". Se la società odierna capisse l'urgenza di invocare lo Spirito Santo, anche se "corazzati" con lo smartphone, per rinnovare il proprio modo di osservare le cose e i fatti che la circondano, potrebbe avviarsi un futuro più chiaro e originale.

Non sarebbe più incredibile quella stagione di prosperità interiore e materiale che il mondo avverte da sempre come essenziale, per abbattere gli affanni e le ingiustizie che lo consumano dal di dentro. Lo Spirito Santo cambia le persone e le prepara a cambiare la storia. Gli occhi della carne non potranno mai vedere da sé stessi il mistero dello Spirito. Bisogna affidarsi alla preghiera. Non c'è altra strada.

Se ogni essere umano pregasse con forte intensità perché si colmasse il vuoto che si avverte nell'aria, si aprirebbero nuovi spazi per l'umanità mai prima rappresentati. La mente umana valicherebbe i suoi ristretti confini, sebbene i suoi più grandi successi, e l'uomo ritornerebbe ad assaporare la sua vera natura, fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

**Egidio Chiarella**

### Lettera dal deserto LA PASQUA: LUCE DELL'ANIMA

...Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. (I GV. 1,5b-6)

La Luce le tenebre sono incompatibili. Lo splendore della Luce è capace di dissipare ogni tenebra, così come la verità che è Cristo dissipa ogni male.

Vivere nella Luce del Cristo Risorto è



vivere un cammino di fede in Colui che è morto per me, ed ora vive per me, perché io possa godere della sua stessa vita immortale.

Questo cammino non si fa solo a pa-

role, ma mi si chiede di viverlo secondo verità e rinuncia vita senza peccato in comunione con Dio.

Allora la comunione con Lui risplenderà come vera Luce nelle tenebre del mondo e così illuminerò come lampada accesa in una vera testimonianza di vita con ogni persona che è accanto a me.

Sia questo periodo Pasquale per tutti noi battezzati un tempo di preparazione per accogliere il Divino Consolatore che ci aiuterà a vivere nella Luce del Cristo Risorto.

**Suora Contemplativa  
di Squillace**

# Nel primo anniversario della morte ricordato l'Arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace Mons. Antonio Ciliberti

## CELEBRAZIONI A CATANZARO, CORIGLIANO E SAN LORENZO DEL VALLO

Con una concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo metropolitano di Catanzaro-Squillace, Mons. Vincenzo Bertolone, il 5 aprile scorso, nella Chiesa del "Monte dei Morti" di Catanzaro, è stato ricordato il primo anniversario della morte dell'Arcivescovo emerito Mons. Antonio Ciliberti.

Mons. Ciliberti, nato il 31 gennaio 1935 a San Lorenzo del Vallo, in provincia di Cosenza, si era formato nei Seminari di Rossano e in quello Maggiore di Caltanissetta.

Ordinato sacerdote il 12 luglio 1959, il 7 dicembre 1988 veniva eletto Vescovo della diocesi di Locri-Gerace.

Promosso Arcivescovo nella sede di Matera-Irsina il 6 maggio 1993, il 31 gennaio 2003 tornava nuovamente in Calabria alla guida dell'Arcidiocesi metropolitana di Catanzaro-Squillace.

Aveva conseguito la licenza in Sacra teologia nella Facoltà teologica "San Luigi" di Posillipo, Napoli, e la laurea in filosofia nell'Università statale di Palermo.

Nelle commissioni episcopali della CEI aveva ricoperto il ruolo di membro per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università. È stato, inoltre, vicepresidente della Conferenza Episcopale Calabria.

Il 25 marzo 2011, per raggiunti limiti d'età, aveva presentato le dimissioni da Arcivescovo di Catanzaro-Squillace.

E' venuto a mancare il primo aprile dello scorso anno dopo un delicato intervento al cuore nel Policlinico Gemelli di Roma.

**Altre celebrazioni sono state presiedute a Corigliano Calabro e a San Lorenzo del Vallo.**

**A ricordo anche la pubblicazione "Antonio Ciliberti. Il vescovo della corresponsabilità", edito da Progetto editoriale 2000, curato da don Gaetano Federico.**



## "Pastore profetico e di comunione"

**I**l ministero episcopale Mons. Antonio Ciliberti nell'Arcidiocesi metropolitana di Catanzaro-Squillace è stato un tempo di finezza umana e spirituale. Otto anni di intensa evangelizzazione, in sinergia con tutte le realtà e le istituzioni presenti sul territorio.

Il 31 gennaio del 2003, giorno del suo compleanno, Mons. Ciliberti veniva designato dal Santo Padre, Giovanni Paolo II, Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace. Il 5 aprile 2003, faceva il suo ingresso in diocesi, dimostrando, sin da subito, un impegno di rinnovamento alla luce della nuova evangelizzazione, tanto auspicata da Giovanni Paolo II e poi da Benedetto XVI,

Prezioso il motto episcopale che ha guidato il suo mandato anche nel capoluogo

di regione: "Ad Jesum per Mariam" (A Gesù per mezzo di Maria), ricordando a tutti che come Gesù, il Salvatore, è venuto in mezzo a noi per mezzo della Vergine Maria, così anche noi andremo a Cristo, nostra salvezza per mezzo di Maria.

Tanti i pronunciamenti e gli scritti magisteriali che Mons. Ciliberti ha rivolto alla sua gente, facendo emergere un progetto organico di evangelizzazione che il popolo di Dio, nelle sue componenti, ha accolto e portato avanti. Una missione segnata da argomentazioni, interrogativi, esortazioni e input protesi a leggere e rileggere il contesto storico, culturale e sociale del territorio.

Al clero, che amava tanto, spesso ripeteva: «Mi sento incompleto senza di voi sacerdoti e mi sento da voi completato e continuato. E ciò è per me motivo di conforto, di speranza e di fiducia». E il presbiterio è stato protagonista del processo di rinnovamento innescato nella comunità cristiana, respirando un rapporto di comunione col vescovo, segno visibile della serenità e dell'amore che solo il

“buon Pastore” può trasmettere. In otto anni, con il dono di trenta presbiteri e diversi diaconi permanenti, Mons. Ciliberti ha ringraziato il Signore per il dono delle vocazioni nate all'interno della comunità diocesana. Spesso condivide momenti di preghiera, di fraternità e di formazione con i giovani del Seminario minore, programmando ogni anno le uscite estive con tutti i seminaristi e il clero giovane.

Profondi i punti salienti che Mons. Ciliberti ha dettato sulla missione del presbitero: un uomo particolare, singolare, unico come unica, singolare e particolare è l'opera che il Signore gli ha dato da compiere. Egli deve essere santo perché deve condurre nella santità; perfetto perché deve dare perfezione agli altri; deve essere in Cristo e nello Spirito Santo perché in Cristo e nello Spirito Santo deve condurre ogni altro uomo.

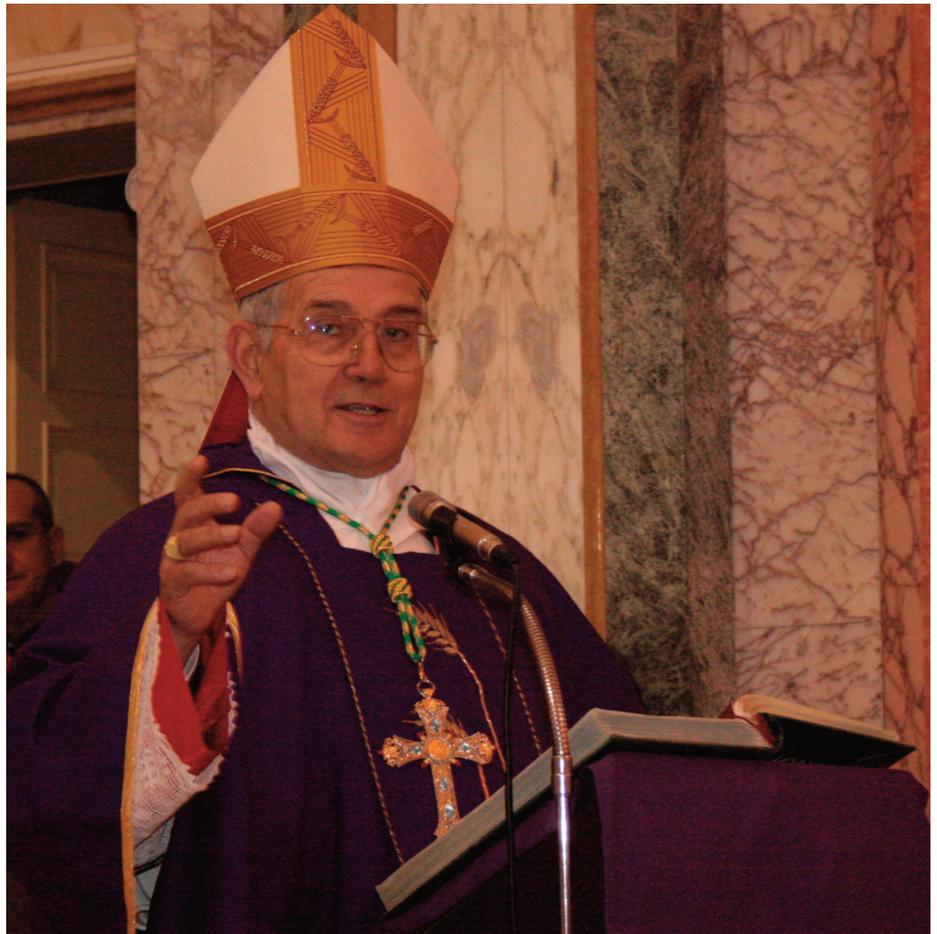
Un tempo fruttuoso del ministero episcopale di Mons. Ciliberti è stato senza dubbio la visita canonica dal 2006 al 2010, suggellata dall'esperienza e dalla passione con cui l'apostolo è entrato nel cuore della gente cogliendone le gioie, le ansie, le sofferenze e fornendo risposte di speranza sostenute dalla divina Parola.

«Dovrò essere -scrive Mons. Ciliberti nella lettera indirizzata alle parrocchie - come Gesù Buon Pastore. Perciò, vorrò conoscervi personalmente, chiamarvi per nome, amarvi come Lui vi ama. Dovrò farvi sentire la sua voce ed sperimentare la gioia della sua carità». E così veramente è stato. Non una visita canonica ispettiva e formale, ma un tempo prezioso per conoscere meglio la sua gente. Una volontà comunionale che ha cercato di individuare le nuove vie per generare sempre di più dei cristiani autentici, testimoni operosi nella vita familiare e sociale a servizio della comunità ecclesiale.

Le numerose Lettere Pastorali inviate ai fedeli hanno sempre posto al centro la Parola di Dio che è verità e vita dell'uomo, fonte di comunione e di santità nella Chiesa.

In conformità al Magistero del Santo Padre ha affrontato il tema dei rapporti tra fede e ragione, ponendo tutta la sua attenzione al ruolo che la Chiesa è chiamata a svolgere per la piena realizzazione dell'uomo nuovo.

Anche nei gruppi, nelle associazioni e nei movimenti, Mons. Ciliberti intravedeva una grande ricchezza per la Chiesa, una forza nuova e tanto attuale per la missione pastorale, unitamente agli organismi di partecipazione, voluti dal Concilio Ecumenico Vaticano II, strumenti indispensabili per la partecipazione di re-



sponsabilità.

L'attività pastorale di Mons. Ciliberti è segnata anche da un grande rinnovamento strutturale edilizio. Da ricordare i recenti lavori che hanno riqualificato gli ambienti del palazzo arcivescovile e della Curia di Catanzaro. Giorno per giorno il Presule era sul cantiere di lavoro a donare ai tecnici idee e novità di progettazione segnate dall'arte del bello. Una bellezza estesa anche per i tanti complessi parrocchiali, per le case canoniche, per il restauro di tanti beni.

Non per ultimo il suo grande sogno: la costruzione del centro polifunzionale pa-

storale nell'area di Germaneto, centro della estesa diocesi di Catanzaro-Squillace, facilmente raggiungibile dalle 122 comunità parrocchiali.

Anche il giornale diocesano “Comunità nuova” attraverso il suo impulso è diventato uno strumento insostituibile di promozione umana e di evangelizzazione nuova, in coerenza con gli orientamenti raccomandati dalla Chiesa universale.

«Abbiamo lavorato - disse Mons. Ciliberti nel saluto alla diocesi - per rinnovare la Chiesa e costruire una nuova società in cui ogni uomo, nostro fratello, potesse ritrovarsi degnamente e responsabilmente potesse riscoprire il suo ruolo per incarnarlo e viverlo con autenticità! Ci siamo riusciti? La storia darà il suo giudizio! Noi ce l'abbiamo messa tutta, con tanti limiti e difficoltà. Intanto un dato è certo: la nostra Arcidiocesi con voce profetica ha gridato con la vita ciò che la Chiesa è e deve essere sempre!».

A noi, allora, il compito di cogliere non semplicemente un ricordo di Mons. Antonio Ciliberti, ma un'attualizzazione, ogni giorno, del suo messaggio d'amore di Pastore che spesso trasmetteva ricordando che «la gioia del cristiano è quella di rendere felici gli altri nella verità e nella carità». Dalla “pace dei giusti” continuerà a pregare per tutti noi.

## Intervista al Rettore del Seminario Regionale "San Pio X" di Catanzaro

### La conversione non sia confusa con la vocazione

«**La** chiamata alla fede non sia confusa con la chiamata al sacerdozio». Lo afferma con estrema chiarezza don Rocco Scaturchio, rettore del Seminario regionale «San Pio X» di Catanzaro. «Si fa spesso l'errore di scambiare un avvicinamento alla fede con una chiamata vocazionale, anche da parte dei parroci. Poi succede che molti giovani con una vocazione incerta, stringono una specie di alleanza col parroco: questo – magari perché indotto dallo zelo pastorale di voler avere una vocazione sacerdotale in parrocchia – forza un po' la mano nel leggere positivamente alcuni segni che potrebbero essere validi per un orientamento vocazionale verso il sacerdozio ma che non sono oggettivamente provati».

**Come si può ovviare a questa problematica?**

Il tempo di verifica da vivere in parrocchia e poi, magari, in diocesi deve essere abbastanza lungo... e il parroco non deve avere fretta, deve essere un po' più accorto. Secondo me la parola chiave è discernimento, che non va fatto solo in senso vocazionale, ma va fatto prima di



tutto in senso religioso, di fede. È necessario verificare prima di tutto se si è chiamati a una ministerialità che può anche essere laicale. Questo aspetto è molto carente nelle nostre parrocchie, dove invece c'è una forte tendenza alla clericalizzazione. Secondo me si potrebbe ovviare istituendo un anno "pre-propedeutico" a quello propedeutico da vivere in Seminario.

**Cioè un allungamento dei tempi nell'iter formativo verso il Sacerdozio...**

Durante il convegno per i formatori dei Seminari regionali d'Italia, che si è svolto a Cagliari la settimana scorsa, si è molto

discusso di estendere soprattutto le fasi di preparazione all'ingresso al Seminario. Questo è uno degli aspetti principali, che riguarda in maniera diffusa tutta la nazione. I primi anni sono estremamente delicati, non solo dal punto di vista del percorso di fede e strettamente vocazionale. Molte volte, laddove verificiamo che la vocazione è autentica, viene a mancare un elemento essenziale che è la disponibilità al sacrificio. Inoltre molti giovani non reggono lo stacco dai genitori, per cui dopo un mese o addirittura 15 giorni, si abbandona.

**Già da diverso tempo è attivo il sesto anno di Seminario, voluto con forza dai vescovi. Che risultati avete registrato?**

La "tappa pastorale" ha apportato la novità di un passaggio graduale dal momento degli studi alla vita apostolica vera e propria. Serve per avere un'idea piuttosto globale di tutte le problematiche che si andranno ad affrontare poi durante l'iter pastorale vero e proprio. Bisognerebbe programmarlo bene, rendendolo più completo con la collaborazione delle parrocchie dove i candidati al sacerdozio sono destinati.

**Come immagina i Seminari fra 10 anni?**

C'è bisogno di pensare a nuove formule formative. Bisogna alternare tempi di formazione in Seminario con esperienze sia nel campo lavorativo che pastorale. La formazione va affrontata da prospettive diverse. Penso che ci sia una lunga riflessione da avviare e anche delle scelte molto responsabili da assumere. Poi, immagino il Seminario come un luogo che educi di più alla fraternità presbiterale. Questo è molto importante perché sarà, a mio modo di vedere, la carta vincente per eliminare il più grande problema dei sacerdoti di oggi: la solitudine vissuta male. Il sacerdote non può essere uno Ius Solo.

Daide Imeneo.



### ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO – SQUILLACE

In collaborazione con  
l'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare

## “Ecco lo Sposo” [Mt 25, 6]



**WEEKEND DI SPIRITUALITÀ PER COPPIE DI SPOSI**  
(un'esperienza per coppie di sposi cristiani che desiderano riscoprire la propria identità nuziale alla luce della Parola di Dio)

**29 Aprile - 01 Maggio 2018**

CASA DI ACCOGLIENZA SANTA MARIA DELLA GRAZIE - Via Santuario, 78 TORRE DI RUGGIERO (CZ)

Per informazioni rivolgersi a:

- Don Franco Isabello: Parrocchia S. Pio X Catanzaro
- Mariarita e Giuseppe Leone 338.6915213
- Carmela e Antonio Sità 329.0694403
- Marianna e Simone Brescia 349.4779617

NOTE ORGANIZZATIVE:

- per partecipare è necessario essere coppia di sposi cristiani almeno da un anno e richiedere la scheda di adesione ad uno dei referenti sopra riportati;
- ciascuna coppia partecipante dovrà portare la propria Bibbia;
- sarà attiva l'accoglienza e l'animazione dei figli secondo le fasce d'età;
- E' d'obbligo la partecipazione continua dalla cena del 29 Aprile al pomeriggio del 01 Maggio 2017

Non temete:  
vostre anime sono destinate  
in dall'eternità.

APPUNTAMENTO - GIOVEDÌ 19 APRILE A CATANZARO

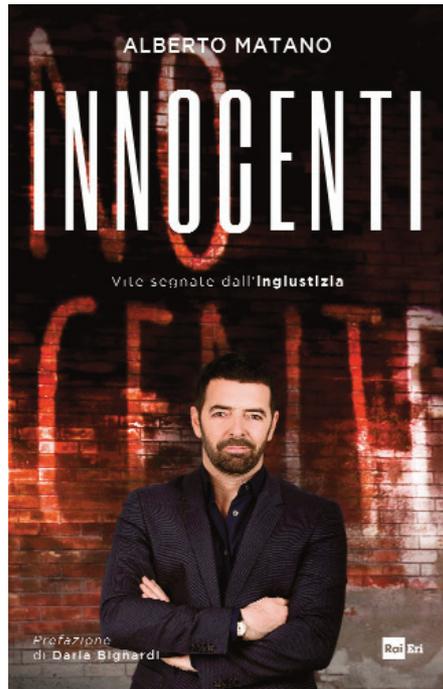
## Il giornalista catanzarese Alberto Matano presenterà nella città capoluogo il suo libro "Innocenti"

**I**l giornalista catanzarese Alberto Matano presenterà nella sua città il suo libro "Innocenti" (Rai-Eri editore).

Matano, conduttore del Tg1, dal 2017 è autore e conduttore della trasmissione di Rai3 "Sono Innocente", giunta alla sua seconda edizione.

L'Appuntamento è per giovedì 19 aprile, alle ore 18, nel Circolo di Catanzaro 1871 (Largo Zinzi). Bookshop a cura della Libreria Ubik Catanzaro, vedrà le letture dell'attrice Daniela Vitale. Ad introdurre con i saluti sarà Paola Gualtieri, Presidente del Circolo di Catanzaro 1871. Modererà la serata la giornalista Betty Calabretta.

**L'Opera:** Gridare la propria innocenza e restare inascoltati. Trovarsi all'improvviso a fare i conti con un marchio indelebile. È l'incubo che ciascuno di noi potrebbe trovarsi a vivere, con le foto segnaletiche, le impronte digitali, i processi, gli sguardi della gente e i titoli sui giornali, l'esperienza atroce del carcere tra pericoli e privazioni. Un inferno, e in mezzo a tutto questo sei innocente. È una ferita che rimane aperta, anche a distanza di anni, nonostante le assoluzioni e – non sempre – le compensazioni eco-



nomiche. Lo sanno e lo raccontano i protagonisti di questo libro, presunti colpevoli, riconosciuti innocenti. Maria Andò, accusata di una rapina e di un tentato omicidio avvenuti in una città in cui non è mai stata. Giuseppe Gulotta, la cui odissea di processi e detenzioni in se-

guito a un clamoroso errore giudiziario dura quarant'anni, di cui ventidue in carcere. Diego Olivieri, onesto commerciante che finisce in carcere per una storia di droga, per colpa di un'intercettazione male interpretata. E gli altri protagonisti di queste pagine, che raccontano le loro esperienze e i loro incontri, i loro traumi e la loro ostinata volontà di rinascita. Alberto Matano costruisce in questo libro una narrazione intensa e cruda, in cui ogni singola vicenda è un capitolo avvincente di una storia più grande, quella dell'ordinaria ingiustizia che accade accanto a ognuno di noi, senza che la vediamo. Un invito a esercitare la nostra attenzione e la nostra umanità, ogni giorno.

"L'errore umano esiste in ogni campo, ma dobbiamo ricordarcelo, prima di puntare il dito su chiunque venga anche solo indagato, figuriamoci se viene arrestato. Potrebbe capitare anche a noi. La realtà è complessa, il sistema giudiziario affaticato, la giustizia, parola meravigliosa, a volte sembra un'utopia. Non per questo dobbiamo smettere di cercarci e di pretenderla".

(Dalla Prefazione di Daria Bignardi)

## PREVENZIONE

### Afte del cavo orale:

### 3 cose da fare e 3 cose da evitare

di Stefania Barbieri

Le afte sono delle lesioni superficiali della mucosa orale. Non sono ancora chiare le cause che ne determinano la comparsa. Esiste una componente genetica e prevale l'ipotesi di un'origine immunologica, indotta dall'abbassamento delle difese immunitarie e causata da fattori scatenanti, il primo fra tutti lo stress!

Altre cause sono di origine meccanica, come i traumatismi locali, acuti (morso accidentale) e/o cronici (costante attrito di dispositivi ortodontici o protesici contro alcune zone della mucosa orale, che a lungo termine possono determinare l'instaurarsi delle lesioni) della mucosa orale.

Come si presentano le afte?

L'insorgenza delle afte comincia con la presenza di bruciore, al quale segue la formazione di piccole vescicole tondeggianti che hanno una parte centrale a fondo necrotico (tendente al colore giallo) e un alone esterno eritematoso (ten-

dente al colore rosso). In genere regrediscono spontaneamente in un periodo variabile che oscilla da tre a dieci giorni e non sono contagiose.

#### 3 cose da fare:

- Curare scrupolosamente l'igiene orale quotidiana.
- È possibile utilizzare dei collutori disinfettanti privi di alcol, delle formulazioni gel a base di acido ialuronico e delle soluzioni spray a base di Vitamina E ad azione topica, per accelerare i tempi di guarigione della lesione.
- Su prescrizione medica è possibile assumere formulazioni farmacologiche topiche a base di cortisonici.

#### 3 cose da evitare:

- Eliminare cibi troppo caldi, piccanti, speziati e acidi (pomodori, peperoncino, spezie, vino, caffè, alcolici, etc.); si consiglia di consumare molta verdura a foglia verde con poco condimento e a temperatura ambiente.
- Assolutamente vietato schiacciare le afte perché significherebbe solo ritardare la loro guarigione, aumentando notevolmente la sintomatologia dolorosa.
- Evitare collutori, gel, dentifrici (o qualunque sostanza per l'igiene orale) che contengano Sodio laurilsolfato, un tensioattivo che si è visto essere responsabile di afte e dermatiti. Si consiglia l'utilizzo di prodotti a base di sostanze naturali, come ad esempio l'aloè vera o il Tea Tree Oil (nella formulazione topica specifica per il cavo orale).

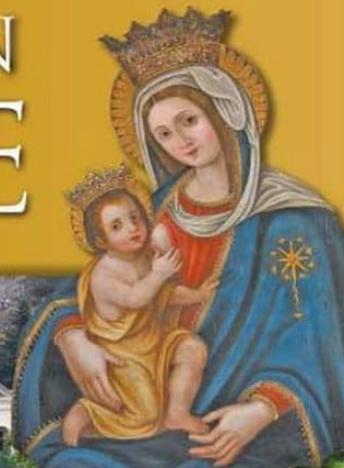


ARCIDIOCESI METROPOLITANA  
DI CATANZARO - SQUILLACE

BASILICA "MADONNA DI PORTO"  
GIMIGLIANO (CZ)



# UNA CHIESA LIETA CON IL VOLTO DI MADRE



## MERCOLEDÌ 25 APRILE 2018

Pellegrinaggio Diocesano delle aggregazioni laicali

presieduto da

### S.E. MONS. VINCENZO BERTOLONE

Arcivescovo Metropolita e Presidente della CEC

- Ore 09.45:** Ritrovo delle aggregazioni laicali nei pressi dell'antico Santuario (Chiesa Piccola).
- Ore 10.00:** Partenza del pellegrinaggio a piedi presieduto dall'Arcivescovo e soste di preghiera a cura di *Azione Cattolica, Movimento Cristiano Lavoratori e Rinnovamento nello Spirito*.
- Ore 11.00:** All'arrivo in Basilica, solenne concelebrazione eucaristica presieduta da **S.E. Mons. Vincenzo Bertolone**. I canti liturgici saranno eseguiti dalla Corale della Basilica diretta dal M° Francesco Costa
- Ore 15,00:** Adorazione Eucaristica comunitaria a cura delle aggregazioni laicali presenti.

Oltre alla **solenne concelebrazione eucaristica** delle ore **11,00**, verranno celebrate SS. Messe con il seguente orario: **ore 9,30 - 11,00 - 16,00 - 17,30**.

Secondo le disposizioni della Santa Sede, coloro che giungono in pellegrinaggio in questa Basilica potranno oggi lucrare l'indulgenza plenaria alle solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, Pater, Ave, Gloria) applicabile ai vivi e ai defunti).

Visto per l'affissione alle porte delle chiese - Il Cancelliere Arcivescovile Sac. Giovanni Scarpino

Infoline: basilica madonna di porto - Telefono 0961.995046